RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO CAROLINO

PER DECIMA OPERA

DELL'ANNO TEATRALE 1852-53.

Palermo

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO L

1853

...e Verdi.

Personaggi

IL DUCA DI NANCY, ricco e potente signore di molte castella.
Signor Agostino Dall'Armi.
RIGOLETTO, suo buffone.
Signor Filippo Colini.
GILDA, sua figlia.
Signora Noemi De Roissi.
SPARAFUCILE, bravo.
Signor Nanni.
MADDALENA, sua sorella.
Signora Adelaide Orlandi.
GIOVANNA, custode di Gilda.
Signora Carlotta Deodati.
IL CONTE DI MONTERONE.
Signor Lorenzo Biacchi.
MARULLO }
BORSA } Cavalieri.
Signor Basilio De Ninnis.
Signor Paolo Mazza.
IL CONTE DI GORANO.
Signor Francesco Rinaldi.
MATILDE sua sorella.
Benedetta Viscoso.
UN PAGGIO.
Giovanni Grifo.

CAVALIERI, DAME PAGGI.

La scena si finge in Anversa e suoi dintorni.

Epoca, il Secolo XV.

La poesia è di F. M. Piave.
La musica è del maestro Giuseppe Verdi.

Maestro di Cappella Compositore e Direttore

SIG. PIETRO RAIMONDI

Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Direttore e Maestro di contropunto e composizione del R. Conservatorio di musica di Palermo, socio compositore onorario dell' Accademia Filarmonica di Bologna e Roma, e socio corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro al cembalo e supplimento al Direttore

SIG. AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei Cori

SIG. GIOVANNI SCAGLIONE

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra

SIG. LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al Direttore

Sig. Antonino Perez

Violino supplimento al concertino

Sig. Luigi Alfano

Maestro compositore onorario della Pontificia Congregazione ed Accademia di santa Cecilia di Roma.

Primo Violino dei secondi

Sig. Pietro Perez

Prima Viola

Signor Ferdinando Muratori

Primi Violoncelli

Sigori Vincenzo Bonetti e *Pietro Sparagano*

Primo Flauto

Sig. Emmanuele Raimondi

Professore del R. Conservatorio e direttore della musica nel R. Ospizio di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè

Sig. Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistone

Sig. Gaetano Troisi

Primo Clarino

Sig. Vincenzo Leone

Primo Fagotto

Sig. Tommaso Gubernale

Primo Corno della prima fazione
Sig. Rosario Troisi
Primo Corno della seconda fazione
Signor Pasquale Musto
Primo Trombone
Signor Pietro Calamia
Primo Offlè
Sig. Angelo d'Arone
Primo contrabasso assoluto
Sig. Luigi Oliveri
Primo contrabasso
Sig. Francesco Barbera
Professore d'Arpa
Sig. Luigi Kintherland

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro *Sig. Giuseppe Sapio.*
Direttore del Palco-scenico *Sig. Ignazio Pellegrini*
Architetto *Sig. Arcangelo Lauria*
Suggeritore *Sig. Gaetano Corelli*
Buttafuori *Sig. Giuseppe Giambruno*
Figurista *Sig. Antonino Algozer*
Pittore Scenografo
Sig. Giovanni Lentini
Inventore e Direttore del Macchinismo
Sig. Eusebio Radicchi
Attrezzista ed appaltatore di attrezzeria
Signor Tommaso La Lumia
Il vestiario è di proprietà dell'Impresa
Macchinista
Signor Antonino Pipi
Appaltatore della illuminazione
Sig. Antonino Pipi

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala magnifica nel palazzo del Duca con porta nel fondo, che mette ad altre sale, pure splendidamente illuminate. Folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale; paggi che vanno e vengono. Musica sul palco scenico e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il Duca *e* Borsa *che vengono da una parte del fondo.*

Duc. Della mia bella incognita borghese
Sapere il fin dell'avventura io voglio.
Bor. Di quella giovin, che vedete al parco?
Duc. Da tre lune ogni festa.
Bor. La sua dimora?
Duc. In un remoto calle.
Misterioso un uom v'entra ogni notte.
Bor. E sa colei chi sia
L'amante suo?
Duc. Lo ignora.
(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversano la sala)
Bor. Quante beltà!!. Mirate.
Duc. Le vince tutte di Goran la suora.
Bor. Non v'oda il Conte, o Duca. *(piano)*
Duc. A me che importa?
Bor. Dirlo ad altra ei potria...
Duc. Nè sventura per me certo saria.

Questa o quella per me pari sono
A quant'altre d'intorno mi vedo.
Del mio core l'impero non cedo
Meglio ad una che ad altra beltà.
La costoro avvenenza è quel dono,
Di che il fato ne infiora la vita;
S'oggi questa mi torna gradita,
Forse un'altra doman lo sarà.
La costanza tiranna del core
Detestiamo qual morbo crudele,
Sol chi vuole si serbi fedele,
Non v' ha amor, se non v' ha libertà.
I martiri, il geloso furore
Degli amanti, le smanie derido.
Anco d'Argo i cent'occhi disfido
Se mi punge una qualche beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di Gorano *che segue da lungi* Matilde *servita da altro Cavaliere. Dame e Signori entrano da varie parti.*

Duc. Partite crudele?.. *(a Matilde, correndo ad incontrarla con molta galanteria)*
Mat. Seguire il fratello
M'è forza tra poco.
Duc. Ma dee luminoso
Ancora tal astro qual sole brillar.
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
Per voi già possente la fiamma d'amore
Inebria, conquide, distrugge il mio core.
(con enfasi, baciandole la mano)
Mat. Calmatevi.
Duc. No. *(le dà il braccio ed esce con lei)*

SCENA III.

Detti e Rigoletto *, che s' incontra nel* Signor di Gorano; *Cavalieri.*

Rig. Cospetto! Che avete,
Signor di Gorano?
Gor. (fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)
Rig. (ai Cavalieri) Ei sbuffa, vedete?
Coro Che festa!
Rig. Ah! sì...
Bor. Il Duca qui pur si diverte!...
Rig. Così non è sempre? Che nuove scoperte!
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
Battaglie. convito, ben tutto gli sta.
Ed or di Matilde l'assedio egli avanza,
E intanto il fratello fremendo ne va. *(esce)*

SCENA IV.

Detti e Marullo *premuroso.*

Mar. Gran nuova! gran nuova!
Coro Che avvenne? parlate...
Mar. Stupir ne dovrete.
Coro Narrate, narrate...
Mar. Ah! ah!... Rigoletto...
Coro Ebben?
Mar. Caso enorme!
Coro Perduto ha la gobba? Non è più difforme?
Mar. Più strana è la cosa... Il pazzo possiede...
Coro Infine?
Mar. Un amante.
Coro Amante! Chi il crede?

Mar. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato!...
Coro Quel mostro Cupido!... Cupido beato!

SCENA V.

Detti, ed il Duca *seguito da* Rigoletto, *poi da* Gorano.

Duc. Ah! quanto Gorano importuno niun v'è *(a Rig.)*
La cara sua suora è un angiol per me.
Rig. Rapitela.
Duc. È detto; ma il farlo?
Rig. Stasera.
Duc. Nè pensi tu al Conte?
Rig. Per lui c'è il bastone.
Duc. Ah! no.
Rig. Ebben si scaccia.
Duc. Nemmeno, buffone.
Rig. Adunque... capite?.. *(fa un gesto che significa di farlo ammazzare)*
Con. (Oh! l'anima nera!)
Duc. E voi che ne dite? *(battendo con una mano sulla spalla del Conte)*
Rig. È ben naturale...
Che far di tal testa?.. A cosa ella vale?
Con. Marrano. *(infuriato battendo la spada)*
Duc. Fermate.
Rig. Da rider mi fa.
Coro In furia è montato. *(tra loro)*
Duc. Buffone, vien qua *(a Rig.)*
Ah! sempre tu spingi lo scherzo all'estremo,
Quell'ira che sfidi, colpir ti potrà.
Rig. Che coglier mi puote? Di loro non temo;
Del Duca un protetto nessun toccherà.
Con. Vendetta del pazzo *(ai Cavalieri a parte)*
Coro Contr'esso un rancore
Pei tristi suoi modi di noi chi non ha?

Con. Vendetta!
Coro Ma come?
Con. Domani chi ha core
Sia in armi da me.
Tutti Sì.
Con. A notte.
Tutti Sarà.
(la folla dei danzatori invade la sala)
Tutto è gioia, tutto è festa.
Tutto invitaci a goder.
Oh! guardate, non par questa
Or la reggia del piacer!

SCENA VI.

DETTI ed il CONTE DI MONTERONE.

Mont. Ch'io gli parli. *(dall'interno)*
Duca No.
Mont. Il voglio.
Tutti Monterone!
Mont. Sì, Monteron... la voce mia qual tuono *(fissando il Duca con nobile orgoglio)*
Vi scuoterà dovunque.
Rig. Ch'io gli parli *(al Duca, contrafacendo la voce di Monterone)*
Voi troppo osaste contro noi signore, *(si avanza con ridicola gravità)*
E noi, pietosi in vero, perdonammo...
Qual vi piglia or delirio... a tutte l'ore
Per vostra figlia reclamar, signore?
Mont. Novello insulto!... Ah! sì, a turbare *(guardando Rigoletto con ira sprezzante)*
Sarò vostr'orgie... verrò a gridare
Fino a che il padre punito vede

Chi alla sua figlia mancò di fede.
E se trafiggere pur mi farete,
Spettro terribile mi rivedrete,
Portante in mano il teschio mio
Vendetta chiedere al mondo e a Dio. *(da forsennato si volge per andare)*

Duca Non più, fermatelo.

Rig. È matto!

Coro Quai detti!

Mont. Oh! siate entrambi voi maledetti *(al Duc. e Rig.)*
Slanciare il cane al leon morente
È vile o Duca... e tu serpente, *(a Rig.)*
Tu, che d'un padre ridi al dolore,
Sii maledetto!

Rig. (Che sento! Orrore!) *(da sè, colpito)*

Tutti, meno Rigoletto

Oh tu, che la festa audace hai turbato
Da un genio d'inferno qui fosti guidato;
È vano ogni detto, di qua t'allontana...
Va, trema, o vegliardo, d'un'ira non vana.
Tu l'hai provocata, più speme non v'è.
Un'ora fatale fu questa per te.

(Monterone parte fra due alabardieri; tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza).

N. B. Qui si cala per un istante la tela a fine di mutare la scena.

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da mura. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo: nel muro una porta che mette alla strada. Sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà su detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo di Gorano. È notte.

Rigoletto chiuso nel suo mantello. Sparafucile lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.

Rig. (Quel vecchio maledivami!)
Spar. Signor?...
Rig. Va, non ho niente.
Spar. Nè il chiesi... a voi presente
Un uom di spada sta.
Rig. Un ladro?
Spar. Un uom che libera
Per poco da un rivale,
E voi ne avete...
Rig. Quale?
Spar. La vostra donna è là.
Rig. (Che sento!) E quanto spendere
All'occasion dovrei?
Spar. Ecco... cioè... vorrei...
Rig. Com'usasi pagar?
Spar. Una metà s'anticipa,
Il resto si dà poi...
Rig. (Demonio!) E come puoi
Tanto securo oprar?
Spar. Soglio in cittade uccidere,
Oppure nel mio tetto.
L'uomo di sera aspetto,
Una stoccata, e muor.

Rig. E come in casa?
Spar. È facile.
La mia taverna è quella; *(indicandola di lontano da un lato a Rig.)*
Vi assiste mia sorella.
Chi voglio attiro, e allor...
Rig. Comprendo...
Spar. Senza strepito...
È questo il mio strumento *(mostra la spada)*
Vi serve?
Rig. No... al momento...
Spar. Peggio per voi...
Rig. Chi sa?...
Spar. Sparafucil mi nomino...
Rig. Straniero?
Spar. Borgognone *(per andarsene)*
Rig. E dove all'occasione?
Spar. Qui sempre a sera.
Rig. Va. *(Sparaf. parte)*

SCENA VIII.

RIGOLETTO *guardando dietro a Sparafucile.*

Pari siamo! io la lingua, egli ha il pugnale;
L'uomo son'io che ride, ei quel che spegne!...
Quel vecchio maledivami!..
Oh uomini! Oh natura!..
Vile ed abietto mi faceste voi...
Oh rabbia! esser difforme!.. esser buffone!..
Non dover, non poter altro che ridere!..
Il sollievo d'ogni uom m'è tolto, il pianto!..
Questo padrone mio,
Giovin, giocondo, sì possente e bello,
Sonnecchiando mi dice:

Fa ch'io rida, buffone:
Forzarmi deggio, e farlo! Oh dannazione!
Odio a voi suoi codardi adulatori!
Quanto in mordervi ho gioia!
Se iniquo son per cagion vostra è solo...
Ma in altr'uom qui mi cangio!..
Quel vecchio malediami!.. Tal pensiero
Perchè conturba ognor la mente mia?..
Mi coglierà sventura?.. Ah no.. è follia.
(apre con chiave ed entra nel cortile)

SCENA IX.

Detto e Gilda ch'esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

Rig. Figlia...
Gilda Mio padre!
Rig. A te d'appresso
Trova sol gioia il core oppresso.
Gilda Oh quanto amore!
Rig. Mia vita sei!
Senza te in terra qual bene avrei? *(sospira)*
Gilda Voi sospirate!.. Che v'ange tanto?
Lo dite a questa povera figlia...
Se v'ha mistero... per lei sia franto...
Ch'ella conosca la sua famiglia.
Rig. Tu non ne hai...
Gilda Qual nome avete?
Rig. A te che importa?
Gilda Se non volete
Di voi parlarmi...
Rig. Non uscir mai *(interromp.)*
Gilda Non vo' che al parco.
Rig. Bada che fai.

Gilda Se non di voi, almen chi sia
Fate ch'io sappia la madre mia.
Rig. Deh! non parlare al misero
Del suo perduto bene.
Ella sentia, quell'angelo,
Pietà delle mie pene...
Solo, difforme, povero,
Per compassion m'amò.
Morìa... le zolle coprano
Lievi quel capo amato ..
Sola or tu resti al misero
O Dio, sii ringraziato! *(singhiozzando)*
Gilda Quanto dolor! Che spremere
Sì amaro pianto può!
Padre non più, calmatevi,
Mi lacera tal vista...
Il nome vostro ditemi,
Il duol, che sì v'attrista...
Rig. A che nomarmi?.. è inutile!..
Padre ti sono, e basti.
Me forse al mondo temono,
D'alcuno ho forse gli asti...
Altri mi maledicono...
Gilda Patria, parenti, amici
Voi dunque non avete?
Rig. Patria, parenti... dici?..
Beni, famiglia, patria,
Il mio universo è in te. *(con effusione)*
Gilda Ah! se può lieto rendervi,
Gioia è la vita a me.
Già da tre lune son qui venuta,
Nè la cittade ho ancor veduta;
Se il concedete, farlo or potrei...
Rig. Mai... mai... uscita, dimmi, unqua sei?
Gilda No.

Rig. Guai!
Gilda Che dissi!
Rig. Ben te ne guarda.
(Potrian seguirla, schernirla ancora!
Qui d'un buffone si tiene a vile
La figlia, e ridesi... Orror!) Olà. *(verso la casa)*

SCENA X.

DETTI e GIOVANNA *dalla casa.*

Giov. Signor?
Rig. Venendo, mi vide alcuno?
Bada, di' il vero...
Giov. Ah no, nessuno.
Rig. Sta ben... la porta, che dà al bastione,
È sempre chiusa?
Giov. Lo fu, e sarà.
Rig. Veglia, o donna, questo fiore *(a Giov.)*
Che a te puro confidai;
Veglia attenta, e non sia mai
Che s'offuschi il suo candor.
Tu dei venti dal furore,
Che altri fiori hanno piegato,
Lo difendi, e immacolato
Lo ridona al genitor.
Gilda Quanto affetto! Quali cure!
Che temete, o padre mio?
Lassù in cielo, presso Dio
Veglia un angiol protettor.
Da noi stoglie le sventure
Di mia madre il prego santo;
Non fia mai divelto o infranto
Questo a voi diletto fior.

SCENA XI.

Detti e il Duca in costume borghese dalla strada.

Rig. Alcuno è fuori.
(apre la porta della corte e mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte, e si nasconde dietro l'albero)
Gilda Cielo!
Sempre novel sospetto...
Rig. Vi seguiva nel parco mai nessuno? *(a Gilda, tornando)*
Giov. Mai.
Duca (Rigoletto!)
Rig. Se talor qui picchiano,
Guardatevi da aprir.
Giov. Nemmeno al Duca?..
Rig. Meno che a tutti a lui... Mia figlia addio.
Duca (Sua figlia!)
Gilda Addio, mio padre.
(s'abbracciano, e Rigoletto parte chiudendosi dietro la porta).

SCENA XII.

Gilda, Giovanna, il Duca nella corte, poi Gorano e Borsa a tempo sulla via.

Gilda Giovanna, ho dei rimorsi...
Giov. E perchè mai?
Gilda Tacqui che un giovin mi seguiva al parco.
Giov. Perchè ciò dirgli? l'odiate dunque
Cotesto giovin voi?
Gilda No, no, che è troppo bello, e spira amore.
Giov. E magnanimo sembra e gran signore.

Gilda Io ricco e nobile — non lo vorrei,
Sento che povero — più l'amerei,
Sognando o vigile — sempre lo chiamo,
E l'alma in estasi — gli dice t'a...

Duca *(esce improvviso, fa cenno a Giovanna d'andarsene, e inginocchiandosi ai piedi di Gilda, termina la frase)*

T'amo.

T'amo, ripetilo sì caro accento,
Un puro schiudimi ciel di contento.

Gilda Giovanna?... Ahi misera! non v'è più alcuno
Che qui rispondami... Oh Dio! nessuno!

Duca Son io coll'anima, che ti rispondo...
Ah! due che s'amano son tutto un mondo!

Gilda Chi mai, chi giungere vi fece a me?

Duca Cara, nol chiedere, che importa a te?
Io t'amo...

Gilda Uscitene.

Duca Uscire!... adesso!...
Ora che accendene un foco istesso!
Ah! inseparabile d'amore il Dio
Stringeva, o vergine, tuo fato al mio.
È il sol dell'anima. la vita è amore,
Sua voce è il palpito del nostro core.
E fama e gloria, potenza ed oro,
Son cose fragili, son vil tesoro.
Una pur avvene sola, suprema,
È amor, che all'anima è gioia estrema.
Adunque amiamoci d'amor costante,
D'invidia agli uomini sarò per te.

Gil. (Ah! de' miei vergini sogni son queste
Le voci tenere sì care a me).

Duca Che m'ami, deh! ripetimi.

Gil. L'udiste.

Duca Oh me felice!

Gilda Il nome vostro ditemi...
Saperlo non mi lice?
Gor. Il loco è qui... *(a Borsa dalla via)*
Duca Mi nomino... *(pensando)*
Bor. Sta ben... *(a Gorano e partono)*
Duca Gualtier Maldè!
Orfano io sono, povero...
Giov. Rumor di passi è fuore.
(tornando spaventata)
Gilda Forse mio padre...
Duca (Ah cogliere
Potessi il traditore,
Che sì mi sturba!)
Gilda Adducilo. *(a Giovanna)*
Di qua al bastione. Or ite...
Duca Di', m'amerai tu?
Gilda E voi?
Duca L'intera vita... poi...
Gilda Non più, non più... partite.
A Duc Addio; speranza ed anima
Sol tu sarai per me.
Addio; vivrà immutabile
L'affetto mio per te.

(il Duca entra in casa scortato da Giovanna. Gilda resta fissando la porta, ond'è partito).

SCENA XIII.

GILDA *sola.*

Gualtier Maldè!.. nome di lui sì amato,
Scólpisciti nel cuore innamorato.
Caro nome, che il mio cor
Festi prima palpitar,
Le delizie dell'amor
Mi déi sempre rammentar.

Col pensiero il mio desir
A te ognora volerà;
E pur l'ultimo sospir,
Caro nome, tuo sarà.
(sale al terrazzo con una lanterna).

SCENA XIV.

Marullo, Gorano, Borsa, Cavalieri armati e mascherati dalla via. Gilda nel terrazzo, che tosto entra in casa.

Borsa È là. *(indicando Gilda al coro)*
Gor. Miratela.
Coro Oh quanto è bella!
Mar. Compiam la burla.
Coro L'amante è quella
Di Rigoletto.

SCENA XV.

Detti e Rigoletto concentrato.

Rig. (Riedo?.. Perchè?)
Bor. Silenzio!... all'opra... badate a me.
Rig. Ah! da quel vecchio fui maledetto!
(urta in Borsa)
Chi è là?
Bor. Tacete; *(ai compagni)* c'è Rigoletto.
Gor. Vittoria doppia!... l'uccideremo.
Bor. No, che domani più rideremo.
Mar. Or tutto aggiusto.
Rig. Chi parla qua?
Mar. Ehi! Rigoletto, di'...
Rig. Chi va là?
(con voce terribile)

Mar. Eh! non mangiarci... son...
Rig. Chi?...
Mar. Marullo.
Rig. In tanto buio lo sguardo è nullo.
Mar. Del Duca in nome siam qui a quest'ora...
Ei di Gorano ama la suora.
Rig. (Ohimè!... respiro): Ma come entrare?
Mar. *(a Gorano).*
(La vostra chiave). *(a Rigoletto)* Non dubitare,
Non dee mancarci lo stratagemma.
(gli mostra la chiave avuta da Gorano)
Ecco la chiave.
Rig. Sento il suo stemma *(palpando)*
(Ah! terror vano fu dunque il mio)
(respirando)
N'è là il palazzo. Vi lascio, addio.
(per partire)
Mar. No, là mi aspetta. *(additando verso la dritta)*
Rig. Di me che importavi?
A me non preme.
Mar. No, guarda là
Goran se viene.
(un d'essi si pone a reggere una scala, che avranno appostata al terrazzo)
Rig. Fitta è la tenebra. *(via)*
Mar. S'ei venga ascolta. *(ai compagni)*
Sta fermo là.
Tutti Zitti, zitti, moviamo a vendetta,
Ne sia colto or che meno l'aspetta.
Derisore sì audace costante
A sua volta schernito sarà.
Cheti cheti, ei non trovi l'amante,
Ed ognuno doman riderà.
(entrano dalla strada e riescono con Gilda, la quale nel traversare la scena perde una sciarpa)

Gilda Soccorso, padre mio... *(da lontano)*
Coro Vittoria! *(come sopra)*
Gilda Aita! *(più lontano)*

Rig. Non son discesi ancor!... Qual derisione! *(tornando)*

Fossi tradito!
(aggirandosi per la scena trova una lanterna scordata ed al chiaro della stessa riconosce la sciarpa; vede la porta aperta, entra, ne trae Giovanna spaventata, la fissa con istupore, si strappa i capelli senza poter gridare. Finalmente dopo molti sforzi esclama)
Ah! la maledizione! *(sviene)*.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Salotto nel palazzo del Duca. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo che si chiude. Ai suoi lati pendono i ritratti in tutta figura, a sinistra del Duca, a destra della Duchessa sua madre. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto ed altri mobili.

Il Duca *dal mezzo agitato.*

Ella mi fu involata!
E quando?.. Oh ciel!.. Nei brevi istanti, prima
Che un mio presagio interno
Sull'orma corsa ancora mi spingesse.
Schiuso era l'uscio, la magion deserta.
E dove ora sarà l'amata donna?
Colei, che potè prima in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?
Colei sì pura, al cui modesto accento
Quasi tratto a virtù talor mi credo?
Ella mi fu involata!
E chi l'ardiva? Ma ne avrò vendetta.
Lo chiede il pianto della mia diletta.
Parmi veder le lagrime
Scorrenti da quel ciglio,
Quando fra il duolo e l'ansia
Del subito periglio
Dell'amor nostro memore
Il suo Gualtier chiamò.

Ned ci potea soccorrerti,
Cara fanciulla amata.
Ei che vorria coll'anima
Farti quaggiù beata
Ei, ch'altro ben fra gli uomini
Per te non invidiò.

SCENA II.

Marullo, Gorano, Borsa ed altri cavalieri dal mezzo.

Tutti Duca, Duca...
Duca Ebben?..
Tutti L'amante
Più non è con Rigoletto.
Duca Bella! e come?
Tutti Per nostr'opra.
Duca Ah! ah! dite come fu. *(siede)*
Tutti Scorrendo uniti remota via
Brev'ora dopo caduto il dì,
Come previsto ben s'era in pria,
Rara beltade ci si scoprì.
Era l'amante di Rigoletto,
Che vista appena si dileguò.
Già di schernirlo s'avea il progetto,
Quando il buffone ver noi spuntò!
Che di Gorano fosse in noi scopo
Parlar la suora stolto credè!
La scala quindi fu messa all'uopo;
Discosto ei stesso in guardia stè.
Salimmo, e rapidi la giovinetta
Ci venne fatto quinci asportar.
Quand'ei s'accorse della vendetta
Restò scornato ad imprecar.
Duca (Che sento! È dessa la mia diletta...
Ah! tutto il cielo non mi rapì.)

Ma dove or trovasi la poveretta? *(al Coro)*
Tutti Presso tua madre addotta qui.
Duca (Possente amor mi chiama,
Volare io deggio a lei.
Ogni mio ben darei
Per consolar quel cor.
Ah! sappia alfin ch'io l'amo,
Chi son conosca appieno.
E qual mi desta in seno
Un'estasi d'amor). *(esce dal mezzo)*
Tutti Quale pensiero or l'agita!
Come cangiò d'umor!

SCENA III.

Marullo, Gorano, Borsa, altri Cavalieri, poi Rigoletto dalla destra, che entra canterellando con represso dolore.

Mar. Povero Rigoletto!
Coro Ei vien... silenzio!
Tutti Buon giorno Rigoletto!
Rig. (Han tutti fatto il colpo)
Gor. Ch'hai di nuovo,
Buffon?
Rig. Che dell'usato
Più noioso voi siete.
Tutti Ah! ah! ah! ah!
Rig. (Dove l'avran nascosta?) *(spiando inquieto dovunque)*
Tutti (Guardate com'è inquieto!)
Rig. Son felice che nulla a voi nocesse
L'aria di questa notte.
Mar. Questa notte!
Rig. Sì, ah! fu il bel colpo!
Mar. S' ho dormito sempre!

Rig. Ah! voi dormiste! avrò dunque sognato,
(s'allontana, e vedendo un fazzoletto sopra una tavola, ne osserva inquieto la cifra)
Tutti (Ve' come tutto osserva!)
Rig. Non è il suo.
(gettandolo)
Puossi al Duca parlar?
Tutti Noi l'ignoriamo.

SCENA IV.

Detti ed un Paggio.

Pag. Al Duca favellar vuol Monterone.
Gor. È assente.
Pag. Or qui con voi non era?
Bor. È assente.
Pag. Così presto! che dite?
Tutti E tu non sai
Qual cagion l'allontana?.. È assente e basta.
Rig. *(che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando improvviso tra loro prorompe)*
Ah! ella è qui dunque!.. Ell'è col Duca!
Tutti Chi?
Rig. La giovin, che stanotte
Al mio tetto involaste...
Tutti Tu deliri!
Rig. Ma la saprò riprendere... Ella è qui...
Tutti Se l'amante perdesti, la ricerca
Altrove.
Rig. Io vo' mia figlia.
Tutti La sua figlia!
Rig. Sì la mia figlia. D'una tal vittoria,
Che!.. adesso non ridete?
Ella è là... la vogl'io... la renderete.
(corre verso la porta di mezzo, ma i cavalieri gli attraversano il passaggio)

Rig. Scellerati! vil gente spietata!
Per qual prezzo vendeste il mio bene?
A voi nulla per l'oro sconviene,
Ma mia figlia è impagabil tesor.
La rendete! O se pur disarmata
Questa man per voi fora cruenta,
Nulla in terra più l'uomo paventa,
Se dei figli difende l'onor.
Quella porta, assassini m'aprite.
(*si getta ancor sulla porta, che gli è nuovamente contesa dai Gentiluomini, lotta alquanto, poi torna spossato sul davanti del teatro*)
Ah! voi tutti a me contro venite... (*piange*)
Ebben piango... Marullo... Signore...
Tu, ch'hai l'alma gentil come il core,
Dimmi or tu dove l'hanno nascosta...
È là, è vero?.. tu taci... perchè?
Mio signore... Perdono, pietate!..
Al vegliardo la figlia ridate.
Ridonarla a voi nulla ora costa,
Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e Gilda che esce dalla stanza a sinistra, e si getta fra le paterne braccia.

Gilda Mio padre!..
Rig. Dio! mia Gilda!..
Signori! in essa è tutta
La mia famiglia... Non temer più nulla,
Angiolo mio... fu scherzo, non è vero? (*ai Cav.*)
Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?
Gilda Per voi... temeva o padre...
Rig. Ciel!.. che dici?

Gilda Rimaner voglio insiem con voi soltanto.
Rig. Ite di qua voi tutti...
(*rivolto ai Cav. con imperioso modo*)
Se il Duca vostro d'appressarsi osasse,
Che non entri gli dite, e ch'io ci sono.
(*si abbandona sul seggiolone*)
Tutti (Coi fanciulli e coi dementi (*tra loro*)
Spesso giova il simular.
Partiam pur, ma quel ch'ei tenti
Non lasciamo d'osservar).
(*escono dal mezzo e chiudono la porta*).

SCENA VI.

Rigoletto e *Gilda*.

Rig. Parla, siam soli.
Gilda (Ciel, dammi coraggio).
Cheta e soletta un giorno
Mentre pregava Iddio,
Bello e fatale un giovane
S'offerse al guardo mio.
Se i nostri labbri tacquero
Dagli occhi il cor parlò.
Furtivo fra le tenebre
Sol ieri a me giungeva...
Orfano sono, povero,
Commosso mi diceva,
E con ardente palpito
Amor mi protestò.
Partì... il mio core aprivasi
A speme più gradita,
Quando improvvisi apparvero
Color, che m'han rapita,
E a forza qui m'addussero
Nell'ansia più crudel.

Tremai... ma il ciel benefico
La mia virtù sostenne.
Del Duca allor la madre
Venuta in mia difesa
Seco a sue stanze illesa
Mi trasse e mi salvò.

Rig. Non dir... non più, mio angelo
T' intendo, avverso ciel!
Solo per me le lagrime
A te chiedeva, o Dio...
Ch' ella potesse ascendere
Quando caduto er' io...
Ah! dell' inganno il fascino
Avvelenò quel core!..
Ma tutto il suo candore
Intatto il ciel serbò!
Piangi fanciulla, e scorrere
Fa il pianto sul mio cor.

Gilda Padre, in voi parla un angelo
Per me consolator.

Rig. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
Lasciare potremo quest'aura funesta,

Gilda Sì,

Rig. (Ed anco mia figlia guardare ei potè!)

SCENA VII.

Detti, un Alabardiere e il Conte di Monterone che dalla destra attraversa il fondo della sala fra altri Alabardieri.

Alab. Del Duca un reclamo vi scaccia d'Anversa.

Mon. Poichè fosti invano da me maledetto,
(*fermandosi verso il ritratto*)
Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,

Felice pur anco, o Duca, vivrai.
(*esce fra le guardie dal mezzo*)
Rig. No, vecchio, t'inganni... un vindice avrai.

SCENA VIII.

Rigoletto e Gilda.

Rig. Sì, vendetta, tremenda vendetta
(*con impeto rivolto al ritratto*)
Di quest' anima è solo desio
Di punirti già l' ora s' affretta,
Che fatale per te tuonerà.
Come fulmin scagliato da Dio
Il buffone colpirti saprà.
Gilda Oh mio padre! qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg' io,
Perdonate... a noi pure una voce
Di perdono dal cielo verrà.
S' ei mentisce, pur l' amo; gran Dio,
Per l' ingrato ti chiedo pietà.
(*escon dal mezzo*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Deserta sponda della Schelda. A sinistra è una casa in due piani mezzo diroccata, la cui fronte volta allo spettatore lascia vedere per una grande arcata l'interno d' una rustica osteria al piano terreno, ed una rozza scala, che mette al granaio, entro cui da un balcone senza imposte si vede un lettuccio. Nella facciata, che guarda la strada, è una porta, che s'apre dal di dentro. Il muro poi n' è si pien di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell' interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta parte della Shelda, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina; al di là del fiume è Anversa. È notte.

Gilda e Rigoletto inquieto sono sulla strada. Sparafucile nell' interno dell' osteria seduto presso una tavola sta ripulendo il suo cinturone senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

Rig. E l'ami?
Gild. Sempre.
Rig. Pure
Tempo a guarirne t'ho lasciato.
Gild. Io l'amo.
Rig. Povero cor di donna!... Ah! il seduttore!
Ma avrai vendetta, o Gilda.
Gild. Pietà, mio padre.
Rig. E se tu certa fossi
Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?
Gild. Nol so, ma pur m'adora.

Rig. Egli!...
Gilda Sì.
Rig. Ebbene. Osserva dunque.
(*la conduce presso una delle fessure del muro ed ella vi guarda*).
Gilda Un uomo
Vedo.
Rig. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti ed il Duca, che in assisa di semplice ufficiale di cavalleria entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

Gilda Ah! padre mio!
(*trasalendo*)
Duca Due cose, e tosto, (*a Sparafucile*)
Spar. Quali?
Duca Una stanza, e del vino.
Rig. (Son questi i suoi costumi).
Spar. (Oh il bel zerbino!)
(*entra nella vicina stanza*)
Duca La donna è mobile
Qual piuma al vento,
Muta d' accento,
E di pensier.
Sempre un amabile
Leggiadro viso
In pianto o in riso
È menzogner.
È sempre misero
Chi in lei s' affida;
Chi le confida
Mal cauto il cor.

Pur mai non sentesi
Felice appieno
Chi non ha in seno
Fiamma d' amor.

Spar. (*rientra e batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto; a quel segnale Maddalena scende a salti la scala con due bicchieri ed una bottiglia di vino che depone sulla tavola. Il Duca corre verso di lei per salutarla. Frattanto Sparafucile uscito sulla via dice a parte a Rigoletto:*)
È là il vostr'uomo. Viver dee o morire?

Rig. Più tardi tornerò l' opra a compire.
(*Sparafucile s'allontana dietro la casa lungo il fiume*).

SCENA III.

Gilda e Rigoletto sulla via, il Duca e Maddalena nel piano terreno.

Duca Un dì, se ben rammentomi,
O bella t' incontrai,
Mi piacque di te chiedere,
E intesi che qui stai.
Or sappi, che d' allora
Sol te quest' alma adora.

Mad. Ah! ah! e vent' altre appresso
Le scorda forse adesso?
Ha un' aria il signorino
Da vero vagheggino!

Duca Sì... cara mia... (*se le avvicina*)

Mad. Scostatevi,
Stordito!

Duca Ih! che fracasso!

Mad. Stia saggio.

Duca E tu sii docile,

Non farmi tanto chiasso.
Ogni saggezza chiudesi
Nel gaudio e nell'amore.
La bella mano candida...
(le prende la mano)

Mad. Scherzate voi, signore!..
Duca No, no...
Mad. Son brutta...
Duca Ah! credimi...
Mad. Ebro...
Duca D' amore ardente (*ridendo*)
Mad. Signor, l' indifferente,
Vi piace canzonar!
Duca No, no... ti vo' sposar.
Mad. Ne voglio la parola.
Duca Amabile figliuola! (*ironico*)
Rig. Ebben, ti basta ancor?
(*a Gilda che avrà tutto osservato ed inteso*)
Gilda Iniquo traditor!
Duca Bella figlia dell' amore
Schiavo son dei vezzi tuoi.
Con un detto sol tu puoi
Le mie pene consolar.
Vieni, e senti del mio core
Il frequente palpitar.
Mad. Ah! ah! rido ben di core;
Che tai baie costan poco.
Quanto valga il vostro giuoco,
Mel credete, so apprezzar.
Sono avvezza, bel signore,
Ad un simile scherzar.
Gilda Ah! così parlar d' amore
A me pur l' indegno ho udito.
Infelice cor tradito,
Per angoscia non scoppiar.

Perchè, o credulo mio core,
Un tal uom dovevi amar?

Rig. Taci, il piangere non vale; *(a Gilda)*
Ch' ei mentiva or sei secura,
Taci, e mia sarà la cura
La vendetta d' affrettar.
Pronta fia, sarà fatale,
Io saprollo fulminar.
M' odi. Ritorna a casa,
Oro prendi, un destriero,
Una veste viril, che t' apprestai,
E per Gand ti dirizza;
Sarovvi io pur fra breve.

Gilda Or venite...

Rig. Impossibil.

Gilda Tremo...

Rig. Va. (*Gilda parte*)

(*durante questa scena e la seguente il Duca è seduto e beve, mentre Maddalena gli sta presso parlando, partita Gilda, Rigoletto va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile, e contandogli delle monete*).

SCENA IV.

Sparafucile, Rigoletto, il Duca e Maddalena.

Rig. Venti scudi hai tu detto? Eccone dieci,
E dopo l' opra il resto.
Ei qui rimane?

Spar. Sì.

Rig. Alla mezzanotte
Ritornerò,

Spar. Non cale.
A gettarlo nel fiume basto io solo.

Rig. No, no, il vo' fare io stesso.
Spar. Sia. Il suo nome?
Rig. Il suo tu sappi e il mio!
Egli è *delitto, punizion* son io! (*parte*)
(*il cielo si oscura e tuona*)

SCENA V.

Detti meno Rigoletto.

Spar. La tempesta è vicina...
Più scura fia la notte.
Duca Maddalena?..
Mad. Aspettate... mio fratello
Viene...
Duca Che importa? (*s'ode il tuono*)
Mad. Tuona?
Spar. E pioverà fra poco *(entrando)*
Duca Tanto meglio,
Io qui mi tratterrò. Tu dormirai
In scuderia... all' inferno... ove vorrai.
Spar. Grazie.
Mad. (Ah! no... partite *(piano al Duca)*
Duca (Con tal tempo?)
(a Maddalena)
Spar. (Son venti scudi d'oro)*(piano a Mad.)* Son felice
(al Duca)
D'offrirvi la mia stanza; se a voi piace,
Tosto a vederla andiamo.
(prende un lume e s'avvia per la scala)
Duca Ebben, sono con te. Presto, vediamo.
(segue Sparaf.)
Mad. (Povero giovin, grazioso tanto! *(tuona)*
Dio! qual mai notte è questa!)
Duca (giunto al granaio, vedendone il balcone senza imposte)

Si dorme all'aria aperta?.. bene, bene...
Buona notte.

Spar. Signor, vi guardi Iddio.

Duca Breve sonno dormiam, stanco son io.

(depone il cappello, la spada, e si stende sul letto, dove in breve addormentasi. Maddalena frattanto siede presso la tavola. Sparafucile beve dalla bottiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambidue taciturni per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri)

Mad. È amabile in vero cotal giovinotto.

Spar. Oh! sì; venti scudi mi dà di prodotto.

Mad. Dell'oro!.. lo lascia; deh scordalo tu,

Spar. La spada, s' ei dorme, va, portami giù.

Mad. *(sale al granaio)*
Ei spento! e fia vero!
(ripara alla meglio il balcone, e scende)

SCENA VI.

Detti e Gilda, che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente s'avanza verso l'osteria, mentre Sparafucile continua a bere. Spessi lampi e tuoni.

Gilda Ah! più non ragiono.
Amor mi trascina... mio padre, perdono *(tuona)*
Qual notte d' orrore! gran Dio! che accadrà!

Mad. Fratello!
(sarà discesa ed avrà posata la spada del Duca sulla tavola)

Gilda Chi parla? *(osserva per la fessura)*

Spar. Al diavol ten va.
(frugando in un credenzone)

Mad. Somiglia un Apollo quel giovine; io l' amo...
Ei m' ama... (si finga) nè più l'uccidiamo.

Gilda Oh cielo! *(ascoltando)*
Spar. Rattoppa quel sacco.
(gettandole un sacco)
Mad. Perchè?
Spar. Entr' esso il tuo Apollo sgozzato da me
Gettar dovrò al fiume.
Gilda L' inferno qui vedo.
Mad. Eppure il danaro salvarti scommetto,
Serbandolo in vita,
Spar. Difficile il credo.
Mad. M'ascolta... anzi facil ti svelo un progetto,
Dei scudi già dieci dal gobbo ne avesti;
Venire cogli altri più tardi il vedrai,
Uccidilo, e venti allora ne avrai;
Così tutto il prezzo goder si potrà.

Spar. Uccider quel gobbo? Che diavol dicesti!
Un ladro son forse? son forse un bandito?
Qual altro cliente da me fu tradito?
Mi paga quest'uomo, fedele m' avrà.

Gilda Che sento!.. mio padre...
Mad. Ah! grazia per esso!
Spar. È d' uopo ch'ei muoia,
Mad. Fuggire il fo adesso.
(va per salire)

Gilda Oh buona figliuola!
Spar. Gli scudi perdiamo.
(trattenendola)

Mad. È ver!..
Spar. Lascia fare...
Mad. Salvarlo dobbiamo.
Spar. Se pria ch' abbia il mezzo la notte toccato
Alcuno qui giunga, per esso morrà.

Mad. È buia la notte, il ciel troppo irato,
Nessuno a quest'ora di qui passerà.

Gil. Oh qual tentazione!.. morir per l'ingrato!..
Morire!.. e mio padre!.. Oh cielo pietà!..
(*battono le undici ore e mezza.*)

Spar. Ancor c'è mezz' ora.

Mad. Attendi, fratello.
(*piangendo*)

Gild. Che! piange tal donna!.. No, a lui darò aita!..
Ah! s'egli al mio amore divenne rubello,
Io vo' per la sua gettar la mia vita.

Mad. Si picchia? (*picchia alla porta*)

Spar. Fu il vento.

Gild. (*torna a bussare*)

Mad. Si picchia, ti dico.

Spar. È strano!..

Mad. Chi è?

Gild. Pietà d'un mendico!
Asil per la notte a lui concedete.

Mad. Fia lunga tal notte!

Spar. Alquanto attendete.
(*va a cercare nel credenzone*)

Gild. Ah! presso alla morte sì giovine sono!
Oh cielo! pegli empi ti chiedo perdono.
Perdona tu, o padre, a questa infelice!..
Sia l'uomo felice, ch'io vado a salvar.

Mad. Su spicciati presto, fa l'opra compita;
Anelo una vita con l'altra salvar.

Spar. Ebbene son pronto... quell'uscio dischiudi;
Più ch'altro gli scudi mi preme salvar.

(*Maddalena apre, poi corre a chiudere la grande arcata di fronte mentre entra Gilda determinata a strappar di mano a Sparafucile il pugnale per uccidersi; questi chiude la porta*).

SCENA VII.

Rigoletto solo si avanza dal fondo della scena, chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Della vendetta alfin giunge l'istante.
Da trenta dì l'aspetto,
Di vivo sangue a lacrime piangendo
Sotto la larva del buffon... Quest'uscio!..
(*esaminando la casa*)
È chiuso!.. Ah!.. non è tempo ancor... s'at-
Qual notte di mistero! (tenda.
Una tempesta in cielo!
In terra un omicidio!
Oh come in vero qui grande mi sento!
Mezza notte! (*suona la mezzanotte*)

SCENA VIII.

Detto e Sparafucile dalla casa.

Spar. Chi è là?
Rig. Son'io. (*per entrare*)
Spar. Sostate.
(*rientra e torna mostrando innanzi il limitare della casa un sacco il quale sempre resterà in quel punto.*
È qui spento il vostr'uomo.
Rig. Oh! gioia!.. Un lume.
Spar. Un lume?.. No; il danaro.
Rig. (*gli dà una borsa*)
Spar. Lesti all'onda il gettiam—
Rig. No... basto io solo.
Spar. Come vi piace... Qui men alto è il sito.

*

Più avanti è più profondo il gorgo... Presto,
Che alcun non vi sorprenda... Buona notte.
(rientra in casa)

SCENA IX.

Rigoletto poi il Duca a tempo.

Egli è là... Morto!.. Oh sì... vorrei vederlo!
Ma che importa!.. È ben desso!.. Ecco i suoi
Ora mi guarda, o mondo. (sproni
Quest'è un buffone, ed un signore è questo!
Egli è steso ai miei piedi!.. È desso, è desso!
È giunta alfin la tua vendetta, o duolo!
Sia l'onda a lui sepolcro,
Un sacco il suo lenzuolo!
(mentre fa per trascinare il sacco è sorpreso dalla lontana voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena, e desiste, e così avviene che il sacco non si tolga mai dal punto ove si è detto)
Qual voce!.. illusion notturna è questa!..
No! no!.. egli è desso!.. è desso!.. *(trasalendo)*
Maledizione! Olà... dimon bandito?..
(verso la casa)
Chi è mai, chi è qui in sua vece!..
Io tremo... è umano corpo!..

SCENA ULTIMA.

Rigoletto e Gilda.

Mia figlia!.. Dio!.. Mia figlia!..
Ah! no... è impossibil! che per Gand è in via!..
Fu visione!.. È dessa... *(inginocchiandosi)*
Oh mia Gilda: fanciulla, a me rispondi!..
L'assassino mi svela... Olà?.. Nessuno!..
(picchia disperatamente alla casa)

Nessun!.. Mia figlia!..

Gilda Chi mi chiama?

Rig. Ella parla... si muove!.. è viva oh Dio!
Ah! mio ben solo in terra...
Mi guarda... mi conosci...

Gilda Ah! padre mio...

Rig. Qual mistero!.. che fu!.. sei tu ferita!..

Gilda L'acciar qui mi piagò... *(indicando il cuore)*

Rig. Chi t'ha colpita?

Gilda La mia destra... colpevole fui...
L'amai troppo... ora muoio per lui!..

Rig. (Dio tremendo!.. Ella stessa fu colta
Dallo stral di mia giusta vendetta!..)
Angiol caro, mi guarda... M' ascolta...
Parla... parlami, figlia diletta...

Gilda Ah! ch' io taccia... a me... a lui perdonate...
Benedite alla figlia, mio padre...
Lassù... in cielo... vicina alla madre
In eterno... per voi pregherò.

Rig. Non morir... mio tesoro... pietate!..
Mia colomba... lasciarmi non dei...
Se t' involi... qui sol rimarrei...
Non morire... o ch' io teco morrò!..

Gilda Non più... a lui... perdo... nate...
Mio padre... ad... dio... *(muore)*

Rig. Gilda!... Mia Gilda!.. È
Ah!.. la maledizione!!... (morta
(strappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia).

FINE.